

IL PUNGOLO

**Radio
Metelliana**
s. r. l.

Cava dei Tirreni

Anno XIX - n. 10
5 giugno 1981
MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 400
Arretrato L. 400

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
T. e L. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

POVERA ITALIA! "amate sponde... tutte immonde!"

La scala è mobile... e se ne deve andare, sparire, come piume al vento.

Perché si stanno affannando i guastatori sindacalisti? Perché, a mo' d'esempio, la carriera lampo di un nostro governante è questa: «entra in politica con le pezze sulle natiche, in meno di sette anni diventa miliardario. Oggi trovasi nelle affollate galere!»

Perché ieri, Marcia su Roma, per impossessarsi dei redditi del Governo; oggi, altra Marcia su Roma, per impossessarsi dei miliardi dell'ERARIO!

Tutti, però non sono stati spediti in galera, forse perché le Case di Pena sono affollate, piene, stracolme, pertanto migliaia di rapinatori occorre metterli in libertà e siamo punto e a capo.

O forse perché non ancora sono noti i nomi degli appartenenti alla banda Sindona: furti - illeciti arricchimenti - attraverso Banche Svizzere, Forze, signor Giudice, BRUNO APICELLA, nella sua intricata e miliardaria struttura! Vogliamo presto i nomi dei cinquemila? Perché si cerca di insabbiare duemila miliardi fregati al fisco!

Perché siamo in guerra e si muore da una sola parte! Perché un processo di strage (mezzo di azione normale per i comunisti) dura un decennio e i criminali non si riesce a scovarli! Perché dall'ultima sentenza di Catanzaro - la pista nera - propugnata dai «rossi», è scomparsa da quel sanguinoso pomeriggio del 12 dicembre 1969 a Milano.

Perché i nostri Governanti adoperano un'arma possente nel difendersi - il silenzio - Perché il nostro amato Capo dello Stato, dice tutto quello che pensa; dopo aver detto tutto, non ci pensa più!

Perché la parola - democrazia - applicata al partito comunista è scientificamente sbagliata!

Perché chi ruba cinque mandarinari sul porto di Genova, gli vengono appioppati quindici mesi di reclusione; mentre alle emigrate che tentano succhiare centinaia di milioni al FISCO, in galera non ci vanno!

Perché la nostra generazione è stata condannata ad assistere, impassibile, ad uno dei più orrendi spettacoli che occhio umano abbia visto: l'assassinio sulle strade di un innocente servitore della Repubblica!

Perché l'Italia Imperiale aveva «settecentoquattordicimila impiegati civili e militari; mentre l'Italia democratica ne ha: due milioni centosessantamila».

Quasi tutti lavorano, primato conquistato, quello degli scio per!

Il parlamentarismo democratico nostro si è dimostrato come il sistema della incompetenza e della irresponsabilità! Imbatibili nell'arricchirsi.

Il Parlamento «scende dalla sua carrozza a cavalli» e va da a piedi e l'economia ne

ritrarrà sensibili benefici, on Craxi!

85 Italiani su 100 diffidano degli uomini politici, mentre lo STATO continua a peggiorare per la onestà e capacità dei Governanti.

«Ci sono dei Ministri che non sono all'altezza...»

Da che pulpito viene costata predicata?

Quello dell'onorevole Evangelista! - Risum teneatis - sarete capaci di non ridere, carissimi lettori del - Pungolo - ?!!!!

L'Italia ha perduto pure il suo volto! Lo sfasciamo galoppa!

Perquisita la sede del Consiglio Superiore della Magistratura...

«Questa orrenda novella vi do».

Ogni regime ha avuto il suo standardo:

Quelli di ieri: il fascio; quelli di oggi, lo sfascio!

Un regime spietato ed il regime trabocca dal pancia vasi di Pandora e tutti i mali si sono riversati sulla nostra cara Penisola.

In fondo a quel vaso, però, è rimasto... che cosa?

LA SPERANZA!

Alfonso Demitry

Al Comune di Cava per l'elezione del Sindaco

IL GIOCO E' FATTO... RIEN VA PLUS

Al nostro Comune tutto si è svolto secondo i piani pre-stabiliti.

Qualcuno potrebbe pensare che i «piani» siano stati disposti da un partito organizzato invece non è affatto così. I piani sono stati predisposti nella segreteria particolare di qualche capoccia democristiana che, questa

volta, ha avuto buon gioco nell'apporto determinante dei socialisti cavaesi legati al nuovo sindaco da amore idilliaco.

All'inizio dell'attuale legislatura amministrativa fu scelto quale Sindaco il Dr. Federico De Filippis, alto funzionario della P.I., il quale in effetti tale carica ricoprì con una giunta composta da D.C., PSDI e PRI. Fu detto allora che ad un dato momento De Filippis avrebbe dovuto lasciare l'incarico che sarebbe stato assunto dal prof. Abbro per poi passar-

lo all'avv. Angrisani di Roccapiemonte. Il programma si è realizzato in pieno, il gioco è fatto, rien va plus direbbe il più simpatico dei croupier di Montecarlo, gli eventi post termometro per i quali il Sindaco De Filippis aveva radunato intorno a se i rappresentanti di tutti i partiti dettero il colpo di grazia a De Filippis il quale effettivamente fu costretto a passare la mano ad Abbro il quale, nonostante l'incompatibilità con la carica di V. Presidente del Consiglio Regionale ha amministrato il Comune per due o tre mesi.

Poi la benevolenza degli organi tutori che hanno tollerato tale illegittima situazione ha avuto termine e Abbro ha rassegnato le dimissioni e puntualmente è venuta la elezione a Sindaco dell'avv. Angrisani, cittadino non cava-

rese ma della vicina Roccapiemonte che nonostante sia vissuto a Cava per molti anni non ha mai chiesto la cittadinanza cavaese come ci è stato precisato.

Dopo tale rilievo campanilistico al quale siamo stati spinti da numerosi cittadini costretti ad assistere che a Cava non vi son più scavesi capaci di amministrare la propria città non ci resta che prendere atto del dono che Roccapiemonte ha fatto a Cava di un suo cittadino ed attendere il neo sindaco a quanto sarà capace di realizzare sotto lo sguardo di chi è quel posto a forza lo ha voluto, nonostante il voto contrario del Segretario Politico della D.C. e di ben sette consiglieri.

Entrambi quali numi tutelari dalle loro ville di Petrellosa e di Dupino (le ville si addicono agli amministratori D.C.) veglieranno, ne siamo certi, su questa martoriata città che ad un bel momento dovrà pure uscire dalla stitica situazione in cui la D.C. cavaese da anni l'ha ridotta. La smettano questi signori con le grandi realizzazioni che fanno spendere solo danaro in abbondanza al Comune e allo Stato e pensino a sistemare la città in tutti i suoi servizi perché a Cava grazie agli amministratori D.C. da anni ormai nulla più funziona.

Che ci rappresenti che è stata fatta una nuova Pretura e una nuova biblioteca quando tali istituzioni avevano la loro sede che con poco danaro poteva essere sistemata per bene quando poi i servizi di nettezza urbana non funzionano affatto e l'assessore addetto pensa che lavando il corso all'alba di ogni giorno ha assolto tutto il suo compito. Ma vada un po' in giro per le frazioni l'assessore Maraschino a osservare come son ridotte tante belle località di questa nostra incante-

nte. Ci ralleghiamo con lui e gli auguriamo buon lavoro.

zate sotto lo sguardo di chi è quel posto a forza lo ha voluto, nonostante il voto contrario del Segretario Politico della D.C. e di ben sette consiglieri.

Entrambi quali numi tutelari dalle loro ville di Petrellosa e di Dupino (le ville si addicono agli amministratori D.C.) veglieranno, ne siamo certi, su questa martoriata città che ad un bel momento dovrà pure uscire dalla stitica situazione in cui la D.C. cavaese da anni l'ha ridotta. La smettano questi signori con le grandi realizzazioni che fanno spendere solo danaro in abbondanza al Comune e allo Stato e pensino a sistemare la città in tutti i suoi servizi perché a Cava grazie agli amministratori D.C. da anni ormai nulla più funziona.

Che ci rappresenti che è stata fatta una nuova Pretura e una nuova biblioteca quando tali istituzioni avevano la loro sede che con poco danaro poteva essere sistemata per bene quando poi i servizi di nettezza urbana non funzionano affatto e l'assessore addetto pensa che lavando il corso all'alba di ogni giorno ha assolto tutto il suo compito. Ma vada un po' in giro per le frazioni l'assessore Maraschino a osservare come son ridotte tante belle località di questa nostra incante-

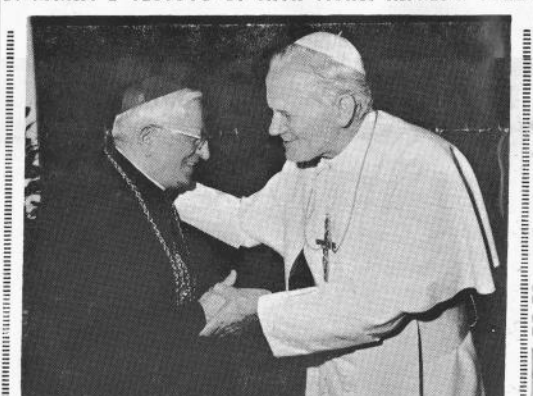
vole città dotata di tante bellezze naturali bistrattate da uomini incapaci sul piano amministrativo, estetico e di buon gusto. E che dire di tutti gli altri servizi cui il Comune è tenuto per legge e per bilancio ma che da anni, ripetiamo versano in assoluto abbandono perché tutti gli amministratori e conseguentemente i dipendenti hanno trascurato e trascurano l'ordinaria amministrazione della città per dedicarsi a loro interessi e corpo alle grandi realizzazioni perché la moneta circoli.

**MASOAGRO/
le mani sulla Città
VOCAZIONE MERCANTILE
DI CAVA DEI TIRRENI**

Trasmissioni televisive, incontri, dibattiti sul ruolo da assegnare alla città si susseguono con ritmo incalzante, coinvolgendo tutte le forze vive che oggi vi operano. In tale contesto un posto particolare assumono gli interventi di intellettuali ed uomini di cultura, allarmati dai pericoli che incombono sul centro storico, e su tutti gli edifici di riconosciuto valore architettonico esistenti nel territorio.

Tommaso Avagliano continua in 6° pag.

IL RECENTE INCONTRO TRA IL S. PADRE E L'ARCIVESCOVO DI AMAFI E VESCOVO DI CAVA MONS. ALFREDO VOZZI



In aprile, pochi giorni prima dell'infame e criminale attentato, che tanto sdegno ha destato in tutto il mondo civile, S. Santità il Papa aveva ricevuto in Vaticano, in audienza privata, S. Ecc. Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava. Il Santo Padre tratteneva a colloquio il nostro Vescovo per circa un'ora e si interessò vivamente della vita delle due diocesi e delle popolazioni e per tutti impartì l'apostolica benedizione. Dopo il colloquio il S. Padre ricevette anche il Segretario particolare del nostro Vescovo Mons. Prof. Giuseppe Calza che intratteneva in cordiale conversazione e col quale posò per una foto ricordo.

IL REFERENDUM PER LA VITA

I risultati netti del referendum hanno messo a fuoco dati che ci invitano a riflettere. Ne cogliamo alcuni. Non si è ben capito da chi era formato il Movimento per la vita: da laici, da cattolici, da atei, ci è stato detto, tutti uniti nella difesa del di-

ritto alla vita. Ci è parso un coacervo non ben definito ed il ruolo dei cattolici è stato ancora più difficile. Le gerarchie ecclesiastiche hanno ribadito il loro no motivato all'aborto; i parroci hanno fatto del loro meglio con una catechesi elettorale che ha

probabilmente contribuito a dare un tono politico al tema altamente civile e personale. Votare si per la vita è stato un atto di grande responsabilità, nella consapevolezza che forse si era già minoranza e non tanto per il bombardamento radi-

cale e per l'assillo della sinistra preoccupata della donna proletaria che sarebbe rimasta senza il cucchiaino di stato. Altra favola mistificatrice di una realtà vecchia quanto la storia: la società è magra e non tanto per il bombardamento radi-

Dante Sergio continua in 6° pag.

Così le votazioni a Cava

	SI	NO	Bianche	Nulle
1° Referendum	4772	21833	1916	870
2° »	5036	21749	1767	830
3° »	4243	22518	1803	823
4° » (radicale)	3635	22761	2032	961
5° » (per la vita)	9020	17917	1557	893
Elettori	36581	maschi 17648	Donne 18933	
	hanno votato 29388	maschi 14494	donne 14894	

Nel riportare i risultati delle recenti consultazioni referendarie non possiamo tacere la delusione dell'elettore cattolico di Cava che ha dovuto constatare l'assenza totale degli organi del Partito democristiano che a Cava ha avuto sempre una notevole messe di voti. L'assenza della D.C. è stata totale e se non fosse stato per l'intervento dei giovani dell'A.C. sorretti da elementi del Clero il referendum per la vita non avrebbe riportato neppure i 9020 voti che risultano nello specchio che riportiamo.

Sintomatica è la manifestazione cui si sono abbandonati i D.C. di Corpo di Cava da poco passati sotto la giurisdizione della Badia Benedettina quale nuova diocesi e che si sono sempre stretti intorno al priore della Congrega sig. Rigoletto Maraschino che ricopre la carica di assessore comunale appunto per i voti realizzati, quale D.C., al Corpo di Cava. Per il referendum invece al Corpo di Cava nella Sezione N. 57 dove hanno votato anche i Monaci della Badia sono stati contati N. 122 voti e ciò è molto grave se si considera, come abbiamo detto innanzi, che in tale sezione la D.C. ha avuto sempre centinaia di voti.

Tra le Testate Nazionali meritevoli di particolari menzioni

“IL PUNGOLO” segnalato al Primo Premio della Federico Motta Editore

Ha avuto luogo a Milano al Circolo della Stampa la cerimonia di premiazione dei partecipanti al Primo premio giornalistico Federico Motta-Editore avente per tema «I giovani, i Partiti politici e le ideologie» nella più ampia problematica «I giovani e gli anni '80».

Il nostro giornale concorrente con una serie di tre articoli, autore il nostro Dr. Giuseppe ALBANESE, è stato prescelto dalla giuria che ha provveduto ad inserire altresì «Il Pungolo» tra le testate nazionali meritevoli di particolare menzione ed inserendo la ricerca sociologica dell'Albanese, frutto di approfondita analisi sociale e dottrinale, tra la serie di articoli componenti un volume di particolare pregio, fuori commercio e distribuito in tutte le Scuole, negli Enti culturali, nelle Pubbliche Amministrazioni e negli ambienti della Politica e della Stampa. Nella prefazione al volume redatta dal presidente della giuria Francesco Boneschi si legge fra l'altro: «In queste pagine il patrimonio «giovani» ed il loro impegno sociale sono visti da tutte le angolazioni possibili; sicché ne scaturisce un arcipelago di motivazioni positive e negative che danno la fedele immagine del nostro tempo e delle ansie che comporta. ...Non cerchiamo applausi per questa testimonianza, realizzata parlarlo senza fini di lucro. Senonché ci si lasci godere la speranza di aver fatto cosa opportuna, anche utile, per tutti coloro che nel vorace della esistenza di ogni giorno continueranno amare, e noi giovani quali, garantendo volentieri a credere nella storia quale maestra di vita, e noi giovani quali, garantendo l'umanità e delle virtù civili. In fondo, se è vero che «la fanciullezza fa ruzzolare il mondo», è altrettanto vero - come ha scritto Cardarelli in ADOLESCENTE - «il saggio non è che un fanciullo che si duole di essere cresciuto».

Al nostro Dr. Giuseppe ALBANESE, attento osservatore della realtà che ci circonda, che va mettendo, a buon diritto, tra i lettori de «IL PUNGOLO» sempre maggiori consensi e che sappiamo credere fermamente nei valori giovanili così essenziali alla moderna società, vadano i nostri più cordiali incoraggiamenti e le congratulazioni solidali di tutta la famiglia de «IL PUNGOLO» per aver egli, presente alla cerimonia di premiazione, così degnamente rappresentato, non diciamo la nostra provincia, ma tutto il nostro Sud, premesso che sia stato tra i pochissimi meridionali ad essere prescelto dalla autorevolissima giuria del premio giornalistico.

D. U.

DON NICOLA medita dinanzi alla Statua della Libertà

Siamo nei pressi della fermata del filobus alle spalle delle PP.TT. a Salerno, quando dal n. 4 vediamo scendere don Nicola, con le braccia avvolte lateralmente attorno al petto, gridando alla nostra vista: «Ce l'ho fatta, stavot' num' ma 'na fregato 'e mariuoli: 'o portafoglio sta 'npiet' e così song'arrivato a Salerno incolumi». Caro don Nicola - replichiamo - non c'era bisogno di tutta questa precauzione e autodefesa, premesso che eravate nell'autobus solo in tre, voi, il fattorino e l'autista. «Non si sa mai», replica don Nicola - fidarsi è bene, ma... guagliò m'ò stò a Salerno e m'è di veni ten compagnia sino alla statua della Libertà.

Non sappiamo perché don Nicola continua a chiamarci da anni guagliò, visto che ragazzi non lo siamo più, né riusciamo a comprendere perché vuol fare visita alla statua della Libertà, e da momento che la stessa è solo a qualche centinaio di metri gli teniamo ben volen-

tieri compagnia. La piazzetta è poco distante dal palazzo centrale delle Poste ed è dedicata ai Martiri della Libertà.

Il nostro don Nicola sale sulla base dove è sistemata la statua e comincia con per-spica ad ammirarla. Poi rivolgendosi a noi sempre con quel tono di distaccata superiorità dice: «Guagliò aspetta nà poco, 'a libertà non invecchia mai e tu non conosci 'a storia 'e stà statua, es- sa è antica e non la può ricurda'. Caro don Nicola - noi di rimando - come al solito ci umiliate, ci offendete, sottovalutandoci, anche se siamo nati molto dopo la installazione della quale presente statua, ciò non vuol dire che non ci siamo legati a leggere già da tempo, un pò la sua cronistoria, e non sono dovere e diritto di cittadino della provincia salernitana.

Difatti essa fu inaugurata il 26 Giugno 1912 e dedicata ai Martiri del Salernitano e fu ritenuta già allora un monumento contro la pudicizia e la Morale in quanto la donna

libera di tutti i veli del buon costume era ricoperta, come lo è adesso, solo sulle cosce e le gambe da un mantello. Ed allora si disse che la Libertà che intesero difendere i Martiri era ben altra, in quanto secondo quei caduti «Libertà mal costume non sposa, per sozzure non mette mai pié». Ma la polemica per la inaugurazione della statua della Libertà fu lunga e sorse anche a seguito una sottoscrizione di cittadini che ordinarono all'allora sindaco di far coprire le parti più indecenti della statua, in quanto la stessa invitava (sic!) i giovani a libidine, costituente una calunnia per la libertà vera che non è libbertinaggio, offendendo la Libertà stessa delle famiglie oneste, ma le cose dopo tanto si unanime clamore rimasero al loro posto come lo sono tuttora, caro don Nicola.

Don Nicola ha ascoltato senza dare eccessivo peso alle nostre parole e senza battere ciglia continuando nella sua ispezione corporale alla statua, la guarda, la ammira e ci spia di sottocchi. Facciamo intendere all'irraggiante don Nicola che la venuta di qualche vigile potrebbe provocare il nostro allontanamento dalla statua, ritenuti come due tipi sospetti. Ma don Nicola non disarma. «E' vigili 'e chi 'e vede mai, mò aisse vedde che risorgono tutta 'a vota dal loro le-targo più che decennale? Pò 'na statua tante storie, e mò che si avvicina 'a stagione estiva mi sapisse a dicere cosa assisteremo per le strade? Ad una vera e propria rivoluzione sessuale! Quest'è bronzo è 'na cosa gelida e

nulla ci può succedere. - A vincere fatt' e passi d'oggi, c'è troppa libertà ha portato 'o caos in tutt'Italia, perciò oggi non si fanno cchiù 'e statue alla Libertà, hanno capito 'o pericolo, troppo tardi! Ormai. E così don Nicola, in visita ufficiale a Salerno e come se avesse parlato da una cattedra, s'incammina per via Roma seguito, alla maniera della sua ombra dal sottoscritto. Alla fermata del filobus, nel salutarci ci dice che la visita alla statua della Libertà non è stata casuale, in quanto, in un circolo culturale cittadino dovrà tenere, prossimamente, una conferenza sulla Libertà. «E' vogliù stà 'e Cavessi, ma 'ana stà a senti, perché è arrivato 'o mument e ci fa capi a chilli capituosi cosa è 'a Libertà, 'a già stutà tutti quanti Sabot 'a sera». E così nel mentre il n. 4 del filobus si avvicina e non fa neppure in tempo a fermarsi del tutto, don Nicola è di già sulla piattaforma posteriore del mezzo pubblico ed agitando l'insuperabile bastone ci porge l'estremo saluto: «Guagliò già va vedù, anzi: t'aggià parlà, perché ti voglio fà diventà 'o cumpariello mio, t'aggi cresimà». E così tra stupiti ed esterrefatti mentre l'autobus si allontana velocemente, salutiamo a braccia alzate, pensando alla promessa di don Nicola, di voler divenire il nostro padrino, ma di questo ci interesseremo il prossimo numero del giornale.

Ulisse
LEGGETE
"IL PUNGOLÒ".

Un sogno da un milione di.... lettori in una lettera al nostro Direttore

Caro direttore, se ne senza scomodare i pedagogisti della quantità, in un'epoca come l'attuale ove i pulci della cultura della quantità acquistano sempre più autorevolezza, a scapito della qualità, noi oggi andiamo esaminando cosa può dirci, ricordarci e sino a che punto costringerci a fantasticare la cifra composta di sei zeri ed ammontante ad un Milione. Questa cifra ebbe la più classica collaborazione storica-letteraria con l'opera di Miliones di Marco Polo e poi nel secolo scorso con l'armata Napoleonica che invase la Russia appunto con un

milione di uomini che se ne tornarono decimati sulle rive della Senna a Parigi. In termini economici o di bilanci familiari, se lavorati dipendenti, oggi non c'è chi non aspira ad ottenere come retribuzione un milione al mese (ed è poco) come (forza dei ricordi storici vichiani!) prima della ultima guerra era in voga la canzone «Se avessi mille lire al mese». Nessun uomo politico nostro ha mai raggiunto un milione di voti, il caso dell'on.le Colombo per le elezioni Europee si risolse in circa 800mila preferenze. Il sogno dei piccoli o grandi scritto-

ri rimane quello di raggiungere con un loro libro la tiratura di un milione di copie, fantastico sogno che si è materializzato nella storia dei grandi della Letteratura per pochissimi eccelsi, per i più rimane un sogno ad occhi aperti, magari ricorrente in un modo angoscioso nelle notti più lunghe. Un milione, una cifra ormai divenuta familiare, anche se conservanti nella sua più dignitosa riservatezza ed imprendibilità.

Caro direttore, il sogno an-

nosi di molti Editori dei nostri quotidiani è ormai quello di superare la tiratura di un milione di copie al giorno senza però che solo così possano riuscire a com-

petere con i grandi quotidiani americani o inglesi di Fleet Street, ma, in Italia tutto concorre soprattutto, l'impe-

gnante «incultura» a far sì che i nostri quotidiani rimangano ancora a lungo sul limitare delle attualità poche centinaia di migliaia di copie, con un relativo indice di gradimento e di diffusione tra i più bassi del mondo. E se Ella e noi, un bel mattino, ci trovasse ad annoverare «Il Pungolo» tra i periodici con tiratura da un milione di copie, per poi divenire quotidiano, chissà cosa, non cambierebbe qui al Sud;

un milione di fans che applaudono, un milione di concittadini che al mattino e prima di recarsi al lavoro, acquistano «Il Pungolo» per leggerlo durante l'ora di colazione ed un milione di famiglie che ha sul tavolo e per tutto il giorno «Il Pungolo» ritenuto come il più letto, il più diffuso quotidiano d'Italia, tenuto in buon conto all'Estero e che dà da vivere ad un migliaio di famiglie. Ne varrebbe la pena, continuare i nostri sogni ad un tal livello, con l'impegno però che la fantasia divenga un giorno realtà. «Il Pungolo» che condizioni di politica del Paese, sorreggendo i governi e creando maggioranze al Pungolo che fuoriesce dal pantano dei pignoli locali, per assumere una posizione di forza contro i grandi della politica, della Finanza nazionale ed Europea. Un articolo di fondo letto da un milione di persone e più, una lettera aperta fatta propria da un milione di persone. A questo punto, caro direttore, non ci resterebbe che saltare il fosso e premesso che giovani non lo siamo più di entrare prepotentemente e magari col passo pesante dei dominatori, nel mondo degli adulti, per mostrare loro «Il Pungolo» distribuito in un milione di esemplari. Forse, questo sogno se divenisse realtà, proprio qui a Salerno, avremmo risolto la ormai annosa «Questione Meridionale» e controbilanciato il potere economico e culturale del triangolo industriale del nostro Nord. Un'impresa ardua, al di sopra delle nostre forze, ma se si riuscisse ad attuarla, avremmo fatto un'opera da titani del pensiero, come appunto sovrumanica da tempo la soluzione della «Questione Meridionale». Nuovi e più at-

tuali fermenti spirituali e morali dovrebbero animare e più in grande il nostro giornale, mentre gli altri organi di stampa continuano ad essere tacciati di gelida aridità. Un Senato di uomini sapienti e progrediti dovrebbe far corona al nostro giornale, dovremmo rompere quel muro impenetrabile dell'arretratezza socio-economica e culturale e diventare uno specchio per eliminare i persistenti strumenti di paura che vanno alterandosi ormai sul telaio ronzante dei tempi qui al Sud.

Ma, caro direttore, Ella ben sa che l'intelligenza umana da sola non basta, fatti determinanti per la nostra Nazione si svolgono al di sopra o al di fuori di essa, c'è bisogno non solo e non tanto della cultura o meglio «incultura» scolastica, ma di amare la musica, la poesia, la disciplina, la religione, l'Arte, la cavalleria, fare poi in modo che si crei nel giornale un «humus» favorevole per gli uomini intelligenti, sereni, valorosi, leali e saggi che a loro volta amino la gente e cerchino di emendarla. Ma le cose nel campo della stampa nazionale, caro direttore, non stanno così come nel mondo meraviglioso sogno, essa è ormai da tempo un magazzino della borsa valori «tutt'altro che una patria celeste delle idee, sempre assediata da sedicenti geni dell'informazione e che riescono a tenere ben lontani quelli che potremmo ritenere i Ne-

stori dei pubblicisti europei. E così, caro direttore, sino a quando le cose si condurranno così pedestremente, il nostro sogno rimarrà solo un sussurro, un mormorio, forse un brusio dinanzi alle porte sbarrate del quarto Potere in Italia e dalle Partiti sociali (Governo e Sindacati) talché nella incapacità più assoluta di farci capire dai nostri contemporanei, noi nel rimanere nelle nostre ormai inveterate opinioni, consuevoli più che mai che la speranza è l'ultima Dea, la salutiamo e con ciò ci creda.

Suo

Giuseppe Albanese

MOSCONI

Onomastici

Auguri cordialissimi agli amici che hanno festeggiato il loro onomastico del decoroso mese di maggio e a quelli che lo festeggeranno nel corrente mese di giugno:

Sig. Antonio Ferro, Cav. Pasquale Vancone, Cons. C. S. Dott. Filippo Palumbo, avv. Filippo Della Monica dell'avv. Luigi, al piccolo e grazioso Filippo D'Ursi di Enrico e di Cristina Pettì, nipote carissimo del nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Notaio Avv. Antonio D'Ursi, Neurologo Dott. Antonio Pisapia, V. Questore Dott. Antonio Delle Cave Dirigente il Commissariato di P.S. di Cava, Col. Dott. Antonio Paolillo, Rev. P. Antonio Filonelli, Armatore Dott. Antonio D'Amico, Avv. Antonio Clarizia, Cons. Dott. Antonio Santulli, Dott. Antonio Penza, Sig. Antonio Virno, Ragioniere, Antonio Gorgoni, Avvocato Luigi Mascolo, Gr. Uff. Dott. Luigi Benincasa, Gr. Uff. Dott. Luigi Romei, sig. Luigi Altobello, sig. Luigi Avallone, avv. Luigi Della Monica, Rev. Parroco Don Luigi Magliano, Dott. Vito Capano, Ecc. Dr. Giovanni De Matteo, Ecc. Dr. Giovanni Chianelli, On. Dr. Giovanni Amabile, Dott. Giovanni Cutoyano, avv. Giovanni Pagliara, avv. Giovanni Mauro, Rag. Pietro Sabatino, Dott. Paolo Donadio, avv. Paolo Clarizia, Dott. Paolo Paolillo.

Al neonato, ai felici genitori e ai nonni materni Dott. Bruno e Bice Paolillo le nostre vive felicitazioni e cordiali auguri.

Promozione

Il dr. Luigi Accarino in servizio presso la Sede di Salerno è stato nominato Istituito di Credito è stato recentemente promosso al grado di Capo Ufficio.

Al dr. Accarino che sappiamo giovane serio e molto ben preparato gli auguri di una carriera ricca di altri brillanti successi.

Prima Comunione e Cresima

Nella antica e monumentale Chiesa di S. Pietro la piccola Gloria Amabile dell'avvocato Francesco e della signora Maria De Pisapia si è accostata per la prima volta alla Sacra Mensa nel corso di una solenne cerimonia.

Alla piccola è stato anche somministrato il sacramento della cresima. Madrina è stata zia sig.ra Flavia Amabile. Alla piccola Gloria e ai suoi genitori le nostre felicitazioni e cordiali auguri.

Prossime nozze

Il prossimo 13 giugno nella Chiesa di S. Vito il giovane Enzo figlio del carissimo nostro amico Mimmo Passaro sposerà la graziosa signa Iria Vitale.

Alla giovane e felice coppia e ai loro genitori le nostre felicitazioni e cordiali auguri.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Al nostro amico e nostro direttore, Dott. Avv. Fernando De Cicco, Dott. Fernando Castaldo - D'Ursi, Contrammiraglio Fernando Gariglio.

Attività delle Forze dell'Ordine a Cava

Nella P. S.

Nel quadro dei servizi ininterrottamente disposti per prevenire a reprimere reati, il Dirigente il commissariato di P.S. di Cava dei Tirreni Velle Questore Dr. Antonio DELLE CAVE, ha effettuato con tutti gli Agenti ed i mezzi disponibili una vasta operazione di rastrellamento in tutto il territorio della città e periferia, attuando posti di blocco fissi e mobili.

Nel corso di tali servizi sono state controllate nr. 2000 autovetture, identificate oltre 3000 persone, di cui 70 fermate per accertamenti e subito dopo rilasciate; elevate nr. 150 contravvenzioni di Codice della Strada e Leggi Finanziarie, controllati esercizi pubblici e pregiudicati sottoposti a sorveglianza speciale.

E' stato tratto in arresto Lamberti Raffaele nato a Cava dei Tirreni 11.3.1956, sorvegliato speciale della P.S. perché colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Salerno per furto aggravato, art. 80 del Codice della Strada e per l'art. 9 della Legge 27.12.1956 nr. 1423 modifi-

cata dall'art. 8 Legge 14.10.1974 nr. 497 per non aver osservato gli obblighi inerenti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S.

Nei Carabinieri

Continua senza soste la capillare attività di prevenzione e repressione dei Carabinieri di Cava dei Tirreni, nel difficile compito di non far allacciare la delinquenza locale a quella organizzata dell'Agro Nocerino-Sarnese. Ininterrotti pattugliamenti notturni e diurni sia al borgo che alle frazioni.

I risultati non sono mancati se, oltre alla identificazione di innumerevoli persone; al controllo di migliaia di automezzi con conseguente constatazioni di contravvenzioni stradali, sono state arrestate le sottotestate persone: LAMBERTI Guido di anni 25 da Paganò, per aver contravvenuto alla diffida a non portarsi in Cava dei Tirreni per la durata di anni tre;

DELLA CORTE Vincenzo di anni 34 da Cava dei Tirreni

Dirigente responsabile: - FILOPPO D'URSÌ

Autorità: Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1982 N. 206

Tip. Jevano - Lungomare Tr-SA

il quale, in preda alla follia, dopo aver seminato il panico nella piazza della frazione Sant'Arcangelo, danneggiato diverse autovetture sfogava la sua follia verso i Carabinieri intervenuti, ferendone uno, ma venendo quindi immobilizzato ed arrestato; CALDARESE Giuliano di anni 29 da Nocera Superiore, il quale aveva tentato di trasportare l'autovettura Citroen 2000 targata SA374127 di proprietà del signor LAMBERTI Vincenzo, parzialmente su questa via Benincasa. Il DE PRISCO, sorpreso, aggrediva due giovani che avevano cercato di bloccarlo, fuggendo. Veniva, comunque, raggiunto ed arrestato intervenuti sul posto dai Carabinieri pron-

stato, per la sorveglianza speciale di P.S. cui è sottoposto; DE PRISCO Raffaele, di anni 22 da Nocera Superiore, il quale aveva tentato di trasportare l'autovettura Citroen 2000 targata SA374127 di proprietà del signor LAMBERTI Vincenzo, parzialmente su questa via Benincasa. Il DE PRISCO, sorpreso, aggrediva due giovani che avevano cercato di bloccarlo, fuggendo. Veniva, comunque, raggiunto ed arrestato intervenuti sul posto dai Carabinieri pron-



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATIZIONE
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

l'Hotel Victoria

RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

- RICEVIMENTI NUZIALI
- E BANCHETTI
- ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DEI TIRRENI
Tel. 84 10 64

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

HISTORIA

PIO IX DI PASSAGGIO PER CAVA

La figura di Pio IX è senza dubbio fra le più amabili e popolari della storia ecclesiastica; forse è la più vicina allo stile di Papa Giovanni: proprio in questo nuovo modo di essere Papa consiste la caratteristica più emergente e più duratura di Pio IX. Riviviamo un momento le vicende politiche che caratterizzarono il pontificato di Pio IX.

Venendo incontro alle diffuse aspettative, Pio IX emanò editti e promulgò ordinamenti che furono salutati da vivaci manifestazioni di simpatia al suo indirizzo, mentre allarmarono l'Austria che occupò Ferrara. A Roma intanto accadevano cose che turbavano l'opinione pubblica che senza indugio manifestò il suo sdegno contro l'Austria. La situazione si aggravò quando il Pontefice tenne il 29 aprile 1848 un'insattesa allocuzione ai Cardinali nella quale dichiarava che come rappresentante in terra di un Dio di pace, non poteva desiderare la guerra e abbracciava in un paterno amplesso Austriaci ed Italiani insieme.

La dichiarazione papale suscitò una dolorosa impressione in tutta Italia: quelle parole distruggevano il sogno del federalismo giobertiano. La situazione era allarmante.

Un motivo di sicurezza consigliava il Papa di non comparire in pubblico e di aspettare finché tutto ritornasse tranquillo ed anche perché non ancora era deciso in alcune determinazioni. Ma fu consigliato ad abbandonare la città dove la plebe romana era divenuta padrona della situazione. Non sentendosi più sicuro, decise di fuggire; nella notte tra il 24 e il 25 novembre, travestito da semplice prete, uscì da Roma nella carrozza del conte Spaur, ambasciatore di Baviera, e senza alcun incidente poté varcare il confine dello Stato Pontificio, per rifugiarsi a Gaeta, ospite di Ferdinando II, re di Napoli.

Il desiderio dei Francesi, e particolarmente dell'Ordine, era quello di far ritornare al più presto Pio IX a Roma.

Invece il Papa lasciò Gaeta per visitare Ferdinando che l'aveva accolto tanto generosamente, e andò a Portici. Quando gli sembrò che le cose nei dintorni si erano sedate, Pio IX si diede ai pellegrinaggi percorrendo a piccole tappe anche vicinelle, con l'intenzione di visitare i santuari più santuari incontrati lungo il cammino.

Pio IX sentì il bisogno quasi fisiologico di trovarsi in mezzo al popolo, del quale gradiva gli applausi e gli omaggi e col quale con gioia instaurava dialoghi deliziosi. Dal 2 settembre 1849 al 4 aprile 1850 stette a Portici. Il meticoloso redattore dei diari napoletani annota per questi mesi ben 22 cuscette del S. Padre. Le mete: Napoli con tutti i suoi luoghi sacri, chiese, monasteri maschili e femminili, monumenti,

musci, quindi i luoghi più cari alla storia pontificia, come Benevento, Salerno, e ancora tutti gli altri luoghi comunque interessanti, da Caserta a Mugnano, dai luoghi alfonisiani Nocera e Pagani, alla Madonna dell'Arco, e via di seguito.

A noi interessa il viaggio che Egli fece nell'ottobre 1849. Partì in treno dalla villa reale di Portici giungendo fino a Nocera, e di là salì

di ATTILIO DELLA PORTA

in carrozza col Re e col segretario di Stato il cardinale Antonelli, e con altre, si diresse alla volta di Salerno dove entro mezzo giorno dell'8 ottobre 1849.

A Cava, all'altezza dell'Epitaffio, erano ad attendere l'Augusto Pontefice e il suo seguito, il Vescovo Salvatore Ferretti, il Clero, le Autorità civili e militari ed una folla plaudente ed entusiasta.

Pio IX aveva doti molto appariscenti: bellezza di persona, signorilità di tratto, arguzia nel parlare, vivacità d'ingegno, sensibilità grande di animo.

Il corteo papale era preceduto da una avanguardia composta da una compagnia di gendarmia a cavallo seguita dal battistrada reale, da un sergente, da tre guardie d'onore, da due guardie del corpo, e da altre sei guardie. Subito dopo seguiva una carrozza chiusa con i vetri aperti degli sportelli: era in essa il Papa imponente, coperto di bianco, con mozzetta di seta cremisi, con in testa lo zucchetto di raso bianco.

improvvisò una bicicletta senza catirfrangente. La millicinque saltava subito in mezzo alla strada per tornare, poi, docile, sulla carreggiata di destra.

Dottò, pe' piacere! - mi piaceva l'addio - Per piacere: stavei zitto che mi fate imbrogliare. - La supponiamo terminata in un borbotto e l'addio riprendeva a masticare. Anche il padre masticava e la madre, invece, si era già segnata e aveva detto, con era d'obbligo ad ogni imprecazione, «Signor mio Dio mio».

La millicinque portò l'addio ed i tre in viaggi interplanetari, per strade remote, strette, non sempre asfaltate. Li portò al nord e nella capitale, che del paese sembrava lontana migliaia di leghe, e in Firenze che per quei tre aveva le più grandi ricchezze del mondo intero, America compresa. Li portò anche al sud, andando sulle faticose salite dei tragici monti calabresi, incrociando molti stracarichi seguiti da cafoni intabarrati e sudici torpedoni incappellati di ceste e valigie; li portò perfino nell'amata Sicilia. Quando la millicinque, tra complesse manovre ed elegantissimi rombi, montò sul traghetto dietro le fregate dei treni, parve che tra le mitiche coste dello stretto fosse comparso il nuovo dio, il dio del progresso. Il padre era turbato; gli palpavano le narici ad annusare il vento della terra natia; mostrò Scilla e Cariddi e li presentò solennemente con un largo gesto della mano come avesse presentato il nonno e la nonna; col dito tenne a dire che ad ogni cosa moglie, autista e figliuola avessero riconosciuto nell'intero profilo dei monti l'alta cima nevosa dell'Etna, ma la cima della montagna

Prima della riunione dei vari tribunali napoletani nel Castel Capuano operata dal cicerò Pietro di Toledo, la Gran Corte della Vicaria aveva sede in un ex monastero benedettino, posto all'inizio del Vico Arimino, nella zona di Forcella.

Questo edificio riveste un certo interesse per gli studiosi di patrie memorie cavae e perciò riteniamo opportuno darne, preliminarmente, qualche cenno.

A metà del secolo XII, l'antico monastero di San Gregorio «in Regionario», formato da due stabili contrapposti ai due lati del vicolo, pervenne con tutte le sue rendite alla Badia di Cava, per donazione di alcune famiglie titolari di un cospicuo giuspatronato. In seguito, e fino al 1422, esso costituì uno dei tanti priorati dipendenti dalla stessa Badia.

Orbene, proprio lì, all'imbocco del vicolo sopradetto, ancora a metà del secolo scorso, si poteva osservare, a terra, una lastra marmorea

Ma dopo qualche lustro, ecco subentrare nell'edificio con contratti di locazione ed enfiteusi, la gran Corte della Vicaria, che vi venne la sede anche quando il Monastero Cavaense, nel 1456, lo dette in enfiteusi al rinomato maestro Onofrio di Giordano della Cava. Nel 1470 poi, Giordano e Filippo, figli o comunque eredi di Onofrio, concessero il dominio utile a quel Tribunale che vi stette per altri settant'anni. Finalmente, nel 1556, la Badia vendette alla famiglia de Campolo l'ex monastero che, per moltissimi anni, continuò ad essere dominato «Vicaria Vecchia».

mi pare che il motore battesse il rosso castello di Pompei, la millicinque prendeva quota come un razzo sull'unico nastro d'asfalto palpitante di barbagli sotto la luce del sole. Dall'alto delle cunette si scorgeva all'infinito la strada sdesiderata, silenziosa, coricata tra i campi coltivati a canoli e a viti. I solchi ed i filari raggiungevano ad oriente le falde nere del Vesuvio, la splendida riva del mare ad occidente. Da un lato e dall'altro dell'autostrada si ergono i cartelloni pubblicitari, con la faccia colorata sulla destra e la levole marrone, punteggiate da pettine, sulla sinistra; essi avevano la forma di enormi bottiglie del liquore «Strega» ed erano situati a qualche centinaio di metri l'uno dall'altro. Il primo correva incontro grande come un graticcio, l'ultimo era solo un apostrofo giallo sul fondo dell'orizzonte.

Quando la millicinque imboccava il cortile di casa, dai bassi uscivano i bambini ed il chiasso del clacson invece di spaventarli ne stimolava la curiosità. Taddeo perdeva finalmente il controllo e bestemmiava come un turco. Il padre era una mitragliatrice di raccomandazioni: «Attenzione! Attenzione!... Facciamo. Un po' più a destra. No: basta! Basta. Ora devi tornare a sinistra. Attenzione a quel bambino, perdio!»

La millicinque rinfasciava a scatti, avanzava e retrocedeva. Ballava spensierata la quadriglia insieme ai monelli che la toccavano per devozione con la punta delle dita, quasi avessero poggato la mano sul mantello d'un santo.

Tutta tronfia e contenta la signora Lia - «millicinque» - fiat ripartiva nel garage, che si chiamava «rimessa» in ricordo di carrozze e cavalli, a riposare dopo così tanto e difficile cammino. Riposò per sempre nella pace delle memorie dopo il '43.

Allora, durante la guerra, la distinta e gentile signora millicinque non meno pareva più lei, appiattata e accovacciata sui pezzi di legno, senza più copertoni e senza più dignità.

Elvira Santacroce

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Napoli o' un tempo QUELLA COLONNA... «SANTA E BEATA»

FATTI E FIGURE

tre parti d'Italia. Fu eretta, perciò, una nuova colonna nel largo di Castel Capuano onde poter continuare quella pubblica utilizzazione, venendo meno soltanto il lato oscurato del tristo spettacolo. Infatti una secretissima prommatica del Toledo, ingiunse che il debitore facesse la cessione dei beni dopo aver dichiarato di esser caduto in miseria e giurato di non essere solcibile. Doveva pronunciare solennemente la sacramentale frase e restare abbracciato alla colonna per un'ora a capo scoperto. Nel frattempo, il precone o strom bettas rendeva di pubblico dominio il nome del fallito ed il suo fallimento.

Nei tempi successivi furono emanate altre prammatiche tendenti a far riconoscere, da tutti, il fallito. Quella nel marzo 1586 prescriveva che statti quelli che fanno cessione dei beni con salire sulla colonna a zita bona, dobbiamo portare sul cappello un velo o bambucino verde posto in croce all'alto dei preti greci, ponendo pena a quei che non avessero obbedito il detto ordine di cinque anni di galera. Come si vede, anche nel linguaggio curialeso compare «zita bonas».

Col passare degli anni, la colonna della Vicaria nuova, servì anche ad altro scopo, ancor più triste. Anzi, quando con la venuta dei Borbone (1734) ebbe termine la pratica del «cedo bonis», il secondo servizio reso da essa, continuò. Divenne, cioè, una sorta di obitorio all'aperto, perché i mafaggi e soprattutto i morti assassinati, di ignote generalità, venivano colà esposti per il pubblico riconoscimento. Di gente ne accorrevano a fiumi ed il solito spiegavano o strombetta spiegarono le circostanze del ritrovamento, le ferite riportate, le caratteristiche fisiche dello sventurato nella speranza, quasi sempre vana, di far luce sul misfatto.

Solo nel 1856, quando il vetusto Castel Capuano fu restaurato, la colonna fu rimossa ed oggi si trova nel museo di San Martino a testimoniare circostanze non certo liete della nostra storia.

Arnaldo De Leo

Far «zita bonas» sette quindi a significare, in senso figurato, qualsiasi occasione in cui una persona doveva umiliarsi e svergognarsi davanti alla gente o anche ad una persona di riguardo, un superiore ecc. Ne mancavano, come sempre avviene, nella letteratura popolare, nei canti, nei proverbi, riferimenti a questa usanza, come ad esempio la spassosa quartina:

«Colonna santa, colonna via, tutte le diebete tu m'hai levate: Si sapeva prima la tua virtù

N'hacurra fatto ducento de chchiu».

Trasferitasi, come si è detto, la Gran Corte, non per questo fu abbandonato l'uso del «cedo bonis», che si praticava o si era praticato, sia pure in forme diverse e più o meno oscuramente, in altre

era bella 'A PRIMMAVERA!

L'amico Ernesto Palladino che in Roma tiene alto il nome di Cava per la sua attività artigianale calzaturiera nel 4° anniversario della scomparsa della sua diletta moglie Giuseppina Rondinella ha composto e fa le volute dediche i seguenti versi:

Sempre bella gio primmavera tutte l'anime ritornare! Mo pechè te si ffermata? Mo pechè nun tuorne chchiu?...!

Rundinella, m'ammurata, a stu nido ritornare quanno 'azzurro curato era 'o cielo com'ma che!...

Po' nu juorno tu d' 'o cielo scumpariste rundin!... Te ne iste e me lassaste nu ricordo sulo 'e te!...

Rundinella, rundin!... Io te sanno a tutte l'ore, sonna 'o core mio l'ammare ca maje chchiu riturnarr!...

Palladino Ernesto

Pio IX antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

I giovani e il mondo del lavoro

Prima puntata

di GIUSEPPE ALBANESE

Tutti i concorsi non bastano!

Helga Timm nel rapporto «Giovani e Lavoro» presentato all'ONU, qualche anno fa, ebbe a scrivere: «La scelta del luogo di lavoro, il diritto allo studio ed alla formazione professionale sono iscritti nella Costituzione della maggior parte dei Paesi industrializzati. Tuttavia, in pratica, questi diritti sono eliminati. Nonostante l'esistenza di servizi di orientamento per la formazione professionale, la famiglia ed il livello socio-culturale, nonché la situazione di mercato della mano d'opera sono fattori determinanti per la scelta di una carriera». Talché ci vien da aggiungere, quell'aspirazione di molti giovani ad esercitare una «professione che piace» rimane allo stato di semplice desiderio, quantunque avvertita sin dalla primissima infanzia. Ma oggi e da qualche anno in qua può ben dirsi che la scelta non è più tra lavoro e non lavoro ma tra non-lavoro e non-esistenza, che si concretizza in uno dei più drammatici dilemmi esistenziali della nostra epoca: non più dunque «lavorare stanco ma di non-lavoro si muore», ci si avvicina al suicidio: generazione a grandi passi e non solo e non tanto in termini fisici ma morali e culturali. La parola magica: Libertà, nella sua eloquente, apparentemente indeterminata, ha assunto attraverso le epoche storiche multiformi aspetti così che, se per l'uomo dell'antichità classica è il non essere schiavo e per il filosofo è l'obbedienza alla Ragione, oggi per gli oppressi o i deboli e per i senza lavoro Libertà vuol significare quell'aspirazione indefinita ad un «equo» necessario alla comune esistenza materializzandosi in un lavoro continuo e duraturo, in ogni caso idoneo a vivere in quest'epoca di seconda rivoluzione industriale. Ma noi che conduciamo questa inchiesta sociologica siamo consapevoli che quel periodo dal titolo «Tutti i Concorsi» che illustrandoli pubblica anche i relativi bandi non è sufficiente a soddisfare i numerosissimi aspiranti ad un posto di lavoro, quantunque la strada maestra con cui si perviene alla conquista vera e propria di esso rimane, in linea generale, sempre la stessa e l'inizio uguale per tutti: «il sottoscritto...» nome cognome, data di nascita, residenza, codice di avviamento postale ed eventuale numero telefonico a condanne penali subite. Magari la domanda viene presentata presso più aziende e Enti pubblici allo scopo di accelerare il giorno dell'assunzione e poi si resta ad aspettare forse per anni o mesi. A volte trattasi di quelle assunzioni giornaliere così tanto di moda oggi e che essendo determinate nel tempo, a noi appaiono come quegli abusi contrattati stipulati in frode alla Legge che non fanno maturare il diritto all'anzianità ed al trattamento di quiescenza. Ma come suol dirsi «A caval donato non si guarda in bocca» quantunque proprio questo organo ritale della persona umana sia interessato più di tutti a non sofisticare troppo, né condannare eventuali consuetudini «contra legem» cristallizzate nel tempo. Ma a chi oggi rifiuta di vivere nella logica assurda di questa società industriale capita come a quell'uomo che scendendo da Gerusalemme a Gerico incappò nei ladri e lo ridussero «semivivo» e venne salvato solo dal buon samaritano che poi, nel senso evangelico, rappresenta il nostro prossimo. E se come è vero, tutti i concorsi non bastano si ricordi da parte di giovani senza lavoro, sempre più spesso al buon samaritano, alta autorità politica o amministrativa che sappia soddisfare le esigenze dei postulanti sia pure in modo non soddisfacente le intime loro aspirazioni. Ma la civiltà industriale come società opulenta è anche consapevole che tutte le cure del buon samaritano non bastano ai fini dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, c'è bisogno di una riorganizzazione a livello statale che faciliti l'ingresso non più procrastinabile nella vita lavorativa, né agevoli il loro inserimento, premiandoli così, dopo lunghi anni di studio e di tirocinio o apprendistato che dir si voglia. Ma la disoccupazione giovanile che oggi in Italia supera di gran lunga il milione di unità, rappresenta un dramma ed è di volta in volta chiamata «Piaga inevitabile del Capitalismo maturo» o «risultato scontato dell'attuale divisione sociale del lavoro» e così via senza che la si possa ridurre. Per combattere la disoccupazione in Europa, come in Italia, la CEE avanzò qualche tempo fa tre tipi di proposte dei quali il primo riguardava le azioni da svolgere nel settore dell'orientamento e della formazione professionale, il secondo le azioni nel settore di accesso al lavoro, il terzo, infine, concerneva le azioni nel set-

tore degli aiuti per facilitare la occupazione; ma a tutti oggi non abbiamo fatto altro che annoverare ben modesti o irrilevanti risultati tanto che si può ben dire di trovarci ad anni di distanza al punto di partenza con in più le amare delusioni delle buone intenzioni rimaste più desiderii. Qualche anno fa l'allora Ministro del lavoro senese Coppi, nel presiedere un convegno sui problemi giovanili, ebbe ad affermare: «Bisogna agire d'urgenza affinché i giovani non si sentano degli emarginati, ma partecipino attivamente con tutto l'entusiasmo e la convinzione di cui sono naturalmente portatori alla crescita della nostra società». Talché si possa, da parte nostra ben dire che si addivenga a quella uniformità di intenti tra aspirazioni ed offerte di lavoro ed a quella vocazione soddisfatta attraverso l'esercizio di una professione che piace.

La legge 1° Giugno 1977 n. 285 recante provvedimenti per l'occupazione giovanile ed i cui deludenti risultati sono più che noti si proponeva:

- 1) Interventi urgenti e speciali a fronte di una situazione di emergenza.
- 2) Creare posti di lavoro produttivi.
- 3) Fluidificare alcuni meccanismi del mercato del lavoro.

Ma la legge pur proponendosi obiettivi realistici venne a tradire le sue finalità e per l'atteggiamento dei pubblici poteri compresi i movimenti sindacali e per quella improvvisazione della classe politica che ha caratterizzato tutta la sua attività in questi ultimi decenni. Ed il lavoro proprio a seguito della lamentata superficialità politica ed inteso come mezzo di sopravvivenza e di sviluppo umano è venuto a mancare e di conseguenza non c'è stato quel «passaggio» per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane. Ma è negli aspetti di tutti un cambiamento di atmosfera vale a dire quell'impegno delle parti sociali a «coler operativamente risolvere il drammatico problema che assilla tutta la Nazione italiana e l'Europa talché ci si sospiasse a dire che la lamentata frattura tra generazioni è aumentata di gran lunga proprio per il procrastinato ingresso delle nuove leve nel mondo del lavoro, quasi che la generazione passata abbia poca fiducia nella generazione che la segue ed intenda farla attendere più del necessario, a motivo di un suo punto d'onore e di principio dai quali non intende recedere.

continua

A Salerno: incontri e dibattiti

Incontro-dibattito all'Università, ad iniziativa della Cattedra di Legislazione del Lavoro con il patrocinio del Rettore, con il presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Ruggero Ravenna, sui problemi della Previdenza Sociale in Italia.

Dopo la relazione introduttiva del prof. Nicola Crisci sugli aspetti generali dell'assistenza, della previdenza, della sanità e dei servizi sociali nella società contemporanea, con accenti critici all'attuale legislazione ed ai suoi riflessi nel Mezzogiorno ed al salute del settore, prof. Vincenzo Buonocore, sul significato dell'iniziativa, quale interesse dell'Università a tutti i problemi della comunità e del territorio, il presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna, ha svolto un'ampia relazione sull'ordinamento e sull'organizzazione della previdenza sociale in Italia.

Il presidente dell'INPS ha illustrato l'attuale critica e complessa gestione della Previdenza sociale, che interessa non soltanto i lavoratori e gli imprenditori, ma tutto l'intero sistema.

All'Istituto di Pedagogia dell'Università di Salerno, per invito del prof. Pasquale Cammarota, si è svolto il preannunciato incontro-dibattito sul tema «Università e formazione professionale».

Dopo la introduzione del Rettore, presieduto dal Rettore, Buonocore e coordinato dal prof. Nicola Crisci, in un incontro-dibattito di circa quattro ore, coordinato dal prof. Pietro Perlingieri, ordinario di Diritto Civile nell'Università degli Studi di Napoli e componenti del Consiglio Superiore della Magistratura.

Dopo il saluto del Rettore, Buonocore e del presidente della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Dalia, e la relazione introduttiva del

prof. Crisci, il prof. Angelo Clarizia e Francesco Ruscillo, i giudici Francesco Trifone e Antonio Iannelli, gli assistenti Ubaldo Botta, Lorenzo Iocle, Alessandro Parca e l'avv. Maurizio di Tella, hanno svolto approfondite relazioni - che saranno pubblicate a cura dell'Università - sulla ricostruzione fra normativa urbanistica e normativa dell'emergenza, sulla disciplina del condominio nell'attuale fase, sui problemi delle locazioni nelle zone terremotate, sulle ordinanze e sui poteri del Commissario straordinario on.le Zamberletti, sui profili giuridici della riattivazione dei beni di interesse culturale.

Fra i circa 150 presenti, hanno seguito il dibattito numerosi docenti universitari, magistrati, autorità e studenti.

Gli studenti del corso di Legislazione del Lavoro, nel quadro delle esercitazioni, hanno assistito, nell'aula di udienza della Pretura di Salerno, a processi del lavoro. Il Pretore, dott. Matteo Casale, anche con la collaborazione degli avvocati difensori, ha illustrato agli studenti universitari le varie fasi processuali, stando vivo interesse.

Al termine dell'interessante esercitazione il prof. Nicola Crisci, che era presente con i suoi assistenti avv. Ubaldo Botta e dott. Lorenzo Iocle, ha manifestato al Giudice Casale la gratitudine della Cattedra e degli studenti, soffermandosi anche sul rapporto tra l'Università e il territorio.

Per alcuni giorni è circolata a Salerno la notizia, anche alcune radio locali ne hanno trasmesso un breve accenno, di un mostro che sarebbe apparso sulla spiaggia di Paestum, in prossimità di foce-Sele. Alto da quindici a venti metri, il mostro sarebbe uscito improvvisamente dal mare, avrebbe abbattuto con le sue poderose zampe, alcuni alberi, divorato una mucca, quindi nuovamente scomparso tra le onde.

Per alcuni giorni un reparto di polizia e carabinieri ha pattugliato la zona, ed un gran numero di curiosi si è recato sul posto, giorno e notte. Io purtroppo non ho avuto ancora occasione di andarci, ma un mio amico che vi si è recato, mi ha riferito queste testate parole: «Per me il mostro c'è stato realmente. Ho visto infatti degli enormi alberi spezzati, non tagliati. Nessuna ruota o mezzo meccanico, avrebbe potuto buttarli giù in quel modo».

La stessa opinione è condivisa anche da altre persone. Qualcuno ha avanzato la ipotesi addirittura d'un animale extraterrestre trasportato da un'astronave e posto, per alcune ore in ambiente terrestre a titolo di esperimento. Quindi riportato nel suo pianeta d'origine. Sta ad ogni modo di fatto, che del mostro è misteriosamente scomparsa ogni traccia. Impossibile capire dove sia andato a cacciarsi.

Questo caso tuttavia, sebbene raro non è unico. Il lago scozzese di «LOCH NESS», per un paio di decenni, nell'immediato dopoguerra (forse anche prima, tuttavia non lo so con esattezza) è stato famoso per la presunta presenza d'un mostro, che vi visse dentro. Come il mostro di Paestum, anche quello di Loch Ness, era alto circa venti metri, appariva improvvisamente, di fronte a noi, come un esteso banco di nebbia. In questo banco di nebbia c'era una massa molto voluminosa in movimento: era certamente di origine organica. Se non era quindi il famigerato mostro, doveva essere un enorme banco di pesci l'uno addosso all'altro, che si spostava da un punto all'altro del lago.

La cosa non fu mai chiarita e a poco a poco, del mostro di Loch Ness, non se n'è più parlato.

Attualmente a Paestum, ci si trova nuovamente di fronte ad un caso analogo, specialmente se la cosa dovesse ripetersi.

I dati su cui fondare qualche speranza, bisogna ammetterlo, sono fin'ora pochissimi, ma personalmente vorrei che esistesse veramente sia il mostro di Loch Ness, quanto quello di Paestum.

Anche la cosa mi procura un certo brivido, sarei contento, e non poco, se sulla terra esistesse ancora qualche animale preistorico. Anzi direi di più: nonostante il rischio a cui mi esporrei, vorrei proprio vederlo, un novello dinosauro o ittiosauro di stampo 2000.

Vorrei insomma che qualcosa della preistoria esistesse ancora.

Indubbiamente mi rendo conto che sarebbe anche un pericolo, per talune persone, un mostro di proporzioni così gigantesche, che nessun fucile potrebbe abbattere. Ma data l'importanza che avrebbe, varrebbe mille volte la pena di correre questo rischio. Ed anche se ogni tanto divorasse qualche pecora o vacca, non sarebbe assolutamente il caso di pensare soltanto, di ucciderlo: cosa che oggi, coi mezzi che abbiamo a disposizione, sarebbe pur tuttavia, estremamente facile.

Ma purtroppo per ora, i motivi su cui fondare le speranze sono pochissimi... non ci resta quindi che aspettare e pregare intimamente che il mostro esista e che non si tratti di qualche altro tipo di fenomeno, magari paranormale.

Camillo Mazzella

UN MOSTRO A PAESTUM?

per alcune ore in ambiente terrestre a titolo di esperimento. Quindi riportato nel suo pianeta d'origine. Sta ad ogni modo di fatto, che del mostro è misteriosamente scomparsa ogni traccia. Impossibile capire dove sia andato a cacciarsi.

Questo caso tuttavia, sebbene raro non è unico. Il lago scozzese di «LOCH NESS», per un paio di decenni, nell'immediato dopoguerra (forse anche prima, tuttavia non lo so con esattezza) è stato famoso per la presunta presenza d'un mostro, che vi visse dentro. Come il mostro di Paestum, anche quello di Loch Ness, era alto circa venti metri, appariva improvvisamente, di fronte a noi, come un esteso banco di nebbia. In questo banco di nebbia c'era una massa molto voluminosa in movimento: era certamente di origine organica. Se non era quindi il famigerato mostro, doveva essere un enorme banco di pesci l'uno addosso all'altro, che si spostava da un punto all'altro del lago.

La cosa non fu mai chiarita e a poco a poco, del mostro di Loch Ness, non se n'è più parlato. Attualmente a Paestum, ci si trova nuovamente di fronte ad un caso analogo, specialmente se la cosa dovesse ripetersi.

I dati su cui fondare qualche speranza, bisogna ammetterlo, sono fin'ora pochissimi, ma personalmente vorrei che esistesse veramente sia il mostro di Loch Ness, quanto quello di Paestum.

Anche la cosa mi procura un certo brivido, sarei contento, e non poco, se sulla terra esistesse ancora qualche animale preistorico. Anzi direi di più: nonostante il rischio a cui mi esporrei, vorrei proprio vederlo, un novello dinosauro o ittiosauro di stampo 2000.

Vorrei insomma che qualcosa della preistoria esistesse ancora.

Indubbiamente mi rendo conto che sarebbe anche un pericolo, per talune persone, un mostro di proporzioni così gigantesche, che nessun fucile potrebbe abbattere. Ma data l'importanza che avrebbe, varrebbe mille volte la pena di correre questo rischio. Ed anche se ogni tanto divorasse qualche pecora o vacca, non sarebbe assolutamente il caso di pensare soltanto, di ucciderlo: cosa che oggi, coi mezzi che abbiamo a disposizione, sarebbe pur tuttavia, estremamente facile.

Ma purtroppo per ora, i motivi su cui fondare le speranze sono pochissimi... non ci resta quindi che aspettare e pregare intimamente che il mostro esista e che non si tratti di qualche altro tipo di fenomeno, magari paranormale.

Camillo Mazzella

che animale preistorico. Anzi direi di più: nonostante il rischio a cui mi esporrei, vorrei proprio vederlo, un novello dinosauro o ittiosauro di stampo 2000.

Vorrei insomma che qualcosa della preistoria esistesse ancora.

Indubbiamente mi rendo conto che sarebbe anche un pericolo, per talune persone, un mostro di proporzioni così gigantesche, che nessun fucile potrebbe abbattere. Ma data l'importanza che avrebbe, varrebbe mille volte la pena di correre questo rischio. Ed anche se ogni tanto divorasse qualche pecora o vacca, non sarebbe assolutamente il caso di pensare soltanto, di ucciderlo: cosa che oggi, coi mezzi che abbiamo a disposizione, sarebbe pur tuttavia, estremamente facile.

Ma purtroppo per ora, i motivi su cui fondare le speranze sono pochissimi... non ci resta quindi che aspettare e pregare intimamente che il mostro esista e che non si tratti di qualche altro tipo di fenomeno, magari paranormale.

Camillo Mazzella

Condizionamento
Riscaldamento
Ventilazione

SABATINO
& MANNARA

S. n. C.

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

Per l'immediata

assistenza tecnica

chiamate 844682

Via Vitt. Veneto, 53/55

CAVA DEI TIRRENI

ATTIVITA' DELLA FIDAPA

La Fidapa sez. di Cava ha predisposto il seguente CALENDARIO DELLE ATTIVITA' per i mesi di maggio - giugno e luglio.

CONFERENZE Biblioteca Comunale - ore 19 -

25 maggio 1981

Prof. MASSIMO CORSALE della Università di Salerno «La donna e le istituzioni educative: un ruolo che cambia».

Biblioteca Comunale - ore 19 -

8 giugno 1981

Dott. MARIA TERESA INGENITO TOLEDO - psicologa pedagogista «Handicapato: problemi ed integrazione sociale».

Biblioteca Comunale - ore 19 -

11 giugno 1981

Dott. PASQUALE BUDETTA - presidente Italia Nostra «Aspetti geologici idrologici ed agricoli di Cava».

Biblioteca Comunale - ore 19 -

10 luglio 1981

Prof. DANIELE CAIAZZA - preside del Liceo-ginnasio Marco Galdi - «La donna nell'antichità classica».

Le quattro conferenze sono organizzate sotto il patrocinio dell'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni.

La collaborazione

è aperta a tutti.

Si pregano gli amici collaboratori di far pervenire gli articoli entro il 20 di ogni mese.

VECCHIA FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava

metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Bracc

Telefono 461217

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Disciplina, in particolare quella regionale, inadeguata e inattuata. Necessità, pertanto, di una programmazione e di un modello di formazione professionale e di una presenza continua dell'Università, in particolare dell'Univer-

Cavesi,

Il Pungolo

è il vostro giornale

Leggetelo,

Diffondetelo,

L'Anticristo

Uno dei motivi fondamentali del millenarismo è l'attesa della venuta dell'Anticristo. Questo personaggio, però, non si identifica con Satana, ma è un suo messo. Nelle arti figurative antiche viene rappresentato come Cristo, barbuto e predicante alle masse. Il suo compito è quello di predicare e sedurre con parole e prodigi satanici. La fine dell'Anticristo coinciderà con la parusia di Cristo, ritornato nel mondo non per essere ucciso ma per celebrare il suo trionfo. Di questo inviato di Satana si parla nell'Antico Testamento come di Antimesia e lo si identifica coi persecutori degli ebrei. Nei Vangeli è il simbolo di tutte le forze demoniche. Nell'apocalisse è la bestia che verrà dal mare, personificata nel mercante, simbolo di vita edonistica e gaudente. Nella Patristica sono considerati anticristo gli imperatori che hanno perseguitato i cristiani. Da una corrente religiosa sorta intorno all'ottocento viene individuato, nel motivo dell'Anticristo, una leggenda popolare, in cui si proietta il senso d'attesa delle masse popolari nella quale esse trovano la realizzazione delle loro impotenza, del loro anelito verso l'impossibile, verso ciò che non possono ottenere se non grazie alle virtù magiche dell'anticristo.

Questa la realtà dell'Anticristo. Nella mia fantasia... ma perché non continuare a leggere? Il messaggio di Cristo avrebbe potuto realizzare, se ben recepito, un mondo migliore. Si sarebbe instaurata quasi una seconda età dell'oro, caratterizzata da eventi straordinari e da una vita felice. Ma... nella storia c'è sempre qualche ma o qualche se, per cui gli avvenimenti si indirizzano diversamente originando un concatenarsi di cause ed effetti imprevedibili e deleteri. Così un giorno, un brutto giorno, gli dei del Male progettarono la conquista del mondo, tanto allentante per la possibilità, offerta ad ognuno di loro, di esercitare il proprio dovere di asservimento. Ci sarebbe stata una vera e propria gara di crudeltà. Gli uomini ne avrebbero fatto le spese. Quelle creature che ritenevano di eguagliarsi a divinità? Quei presuntuosi! Solo perché, sfruttando l'intelligenza, erano riusciti a volare fin sulla luna! Ora, però, si sarebbero resi conto di non essere i signori del mondo. Ci sarebbe voluto un Mazinga per salvarli dalla distruzione, morale e materiale. Un Mazinga speciale, quasi un nuovo Cristo. Ormai Cristo era stato dimenticato: chi più lo custodiva nel cuore?

Così i Mazi, dopo aver discusso e approvato all'unanimità i piani di distruzione, calarono a turno sulla Terra. Con lusinghe ed intrighi la Guerra scatenò tra i popoli lotte nefande. Alleati impagabili furono dottrine filosofico-politiche, ad arte inculcate in menti febbricitanti: nazionalismo, mito del superuomo ecc. Avanzò la Guerra, come maestosa regina, tra gemme fiammeggianti. Al suo passaggio l'orizzonte agonizzò in tramonti di sangue e nel silenzio greve di paura si ammicciarono paurosamente cadaveri e rovine. Eccidi e malvagità d'ogni genere si commisero in suo nome. Sopravvissero l'Epidemia e la Fame. Spettrali, dal volto esangue, occhiaie senza luci, labbra licide, membra scheletriche. Ondeggiavano dappertutto ed un lezzo impuro di morte appesantì l'aria senza voci, senza pianti. La Morte, gli anguiformi crini spargangli al vento, al ritmo lascivo e frenetico di valzer e tango, irresistibile, inesorabile, metteva e la sua falce balenava guizzi di terrore e falcidiava vittime innocenti. A quei banchetti opulenti non mancarono di assistersi il Potere e la Glo-

ria, insaziabili cortigiani, ebbri di sangue. Ombre di morte e di distruzione si sparsero ovunque, avvolgendo creature e cose in un mantello letale. Gli uomini assessorono quei mostri immondi, inconsapevolmente o responsabilmente, prospettandosi un avvenire fascinoso di ricchezze e di fama. I Mali, però, non erano scesi sulla terra per realizzare le loro aspirazioni, ma le proprie. I terrestri dovevano soffrire. E ancora molto. Pertanto, in una seconda assemblea, vararono un programma di minima, a medio termine, per passare, poi, all'attuazione di quello più impegnativo. Questa volta si sarebbero interessati ad una porzione maggiore di umanità. Ne avrebbero sollecitato i vizi, sollecitato le improvvise aspirazioni, lo avrebbero prostrato nell'abiezione più cupa. La Doga, sotto le spoglie di languida Circe, circondò le menti dei mortali, le ammalò con le sue visioni fantastiche di incanteamenti. S'insinuò negli ambienti più snob, poi dilagò negli altri. Abbarbì giovani e ragazzi e bambini. Mamme e fanciulle irreti con la promessa di paradisi artificiali, di sfuggire alla realtà, così deludente, per vivere in un sogno preferibile alla realtà. «Se la droga gusterai tutto il mondo conquisterai fu lo slogan della Mala. E l'umanità, delusa da quanto essa stessa aveva realizzato, ed anche acutamente, si lasciò prostare,

profenare e strisciò a quei piedi immondi e impudichi. S'arpeggiò la Corruzione, a tutti i livelli. La Verginità fu costretta ad abbandonare parecchi castelli e si arroccò in una casupola, sconosciuta. La Legge, fedele custode delle tradizioni, vacillò sul suo seggio marmoreo. Inorridirono i volti della Giustizia e Libertà, timorosi di «eventi ancor più luttuosi. Tremò la bilancia nelle mani di Diche. Fu un funesto presagio. La dea fu spodestata. Dilagò l'ingiustizia e operò scempio nel mondo. Quale benevola dea pareva pronunciare severi ammonimenti, ma nessuna luce s'irradiò lì ove incupivano le tenebre e le antiche leggi scolpite sulla pietra restarono inascoltate. Incalzò ed imprese orme di

ghignava negli angoli più riposti e inneggiava al signore delle tenebre, deridendo i valori più nobili con riso beffardo. Il mondo era sull'orlo del baratro. L'Anticristo stava per instaurare il suo regno. Ma lì, sul Golgota, nella luce vespertina, è ancora visibile una Croce, che gronda sangue innocente. E quella Croce è baluardo di salvezza. E ci parla e auspica le nostre lagrime ed è un balsamo per il nostro cuore. Il messaggio divino resta velato, «lo sono la Via, la Verità, la Vita». Così Cristo ci annunzia e ci saluta allo spuntare e allo spegnersi di ogni giorno terreno. E ci promette il suo ritorno di Trionfatore. Sul Male. Sull'Anticristo.

Inaugurazione del museo della ceramica

Nell'antica torre merlata di Villa Guariglia, a Raito, è sito il Museo della Ceramica, istituzione voluta da studiosi, collezionisti, operatori economici. La sua apertura è stata fatta coincidere con la festa della ceramica, celebrata il 9 maggio. La celebrazione è iniziata con un convegno, cui hanno partecipato Kally, Pane, Donatone, Kowalska, studiosi e appassionati della ceramica, i quali hanno fatto una panoramica storico-artistica di tale attività, che è essenziale per l'economia di Vietri. Tra i presenzi il Senatore Valiente, il Rettore dell'Università Iuonocore, il Sindaco, il Vescovo di Cava, l'Abate della Badia di Cava e tanti altri. Nel pomeriggio c'è stata un'esibizione al tornio per la creazione del più bel vaso d'argilla. Alle ore 17 l'inaugurazione del Museo ha concluso questa giornata così memorabile per tutti, cittadini, intellettuali, politici, prelati.

A.M.A.

LA FESTA DI CASTELLO

Nonostante che ancora sono visibili i gravissimi danni subiti dalla nostra città per il sismo del 23 novembre dello scorso anno e tanti cittadini sono ancora alloggiati nel Tennis Club Cava, nelle Scuole, negli alberghi o tra le macerie delle proprie abitazioni, il Comitato permanente per la tradizionale Festa del Monte Castello che si celebra a Cava nell'ottava del Corpus Domini ha voluto mantenere in vita la bella tradizione limitando al necessario il programma dei festeggiamenti.

La festa si svolge sotto il patrocinio del Ministero per il Turismo e lo spettacolo, dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania, del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Cava.

Ecco il programma delle manifestazioni che si svolgeranno dal 21 al 28 del prossimo giugno:

21 Giugno - Domenica

Ore 9 - 10

SS. Messe nella Capella del Castello in ringraziamento al SS.mo Sacramento per aver protetto Cava durante il tragico sisma del novembre scorso.

Ore 18

Processione solenne del SS.mo della Parrocchia di S. Adutiore.

25 Giugno - Giovedì

Ore 8 - 9 - 10

SS. Messe al Castello in suffragio dei Soci defunti del Comitato.

25 Giugno - Venerdì

Ore 21

Fiaccolata, con inizio da piazza Mazzini, ove i gruppi Trombonieri converranno dai vari Distretti e Casali.

27 Giugno - Sabato

Ore 9 - 10

SS. Messe al Castello per implorare dal Signore il regno

del Bene e della pace nelle famiglie cavei.

Ore 17,30

Benedizione dei gruppi Trombonieri in piazza Roma, indi S. Messa e processione del SS.mo Sacramento.

Ore 21

Processione eucaristica dalla Parrocchia della SS.ma Annunziata al Castello e ritorno, con accompagnamento di colori, luci e sfavilli pirotecnici e bengalata finale.

La Benedizione del SS.mo alla città sarà indicata dallo spegnersi delle luminarie situate sul Monte.

28 Giugno - Domenica

Ore 9 - 10

SS. Messe al Castello per impetrare dalla Vergine Immacolata continua protezione sull'infanzia e sulla gioventù della nostra città.

Ore 17

Allo Stadio Comunale:

In onore del Sindaco Scannapico

«Disfida dei Trombonieri»

Sventolio giosso degli Sbandieratori.

Assegnazione Trofeo «Roberto Virtuoso» della Regione Campania e della Coppa «Luca Barba» istituita dalla ditta Di Rosa di Pierino Leone di Cava de' Tirreni.

Al termine corteo per le vie della Città.

CONCERTO BANDISTICO

Cav. Antonio Bisogno di Cava de' Tirreni (SA)

EFFETTI SONORI

Cav. Alfredo Senatore di Cava de' Tirreni (SA)

EFFETTI LUMINOSI

Cav. Giuseppe De Angelis di Mercato S. Severino (SA)

PIROTECNICO

Cav. Vincenzo Senatore di Cava de' Tirreni (SA)

Avvenimenti musicali estivi a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno

L'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno presenta, per la stagione estiva, un calendario di avvenimenti musicali in cui figurano formazioni artistiche prestigiose. L'iniziativa si avvale del patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania, particolarmente sensibile al decentramento delle manifestazioni musicali e teatrali. L'E.P.T. di Salerno, dal canto suo, ha sempre riservato grande attenzione alla musica, affidando un ruolo preminente quale veicolo di promozione turistica e culturale.

Lunedì 1 giugno alle ore 19 nella Villa Guariglia di Raito, sede del Museo della Ceramica Vietrese, il Quartetto Accademia di Napoli

San Carlo l'11 luglio eseguirà nei Giardini di Villa Rufolo in Ravello il concerto per violino e orchestra e la Quinta Sinfonia di Ciaikovski. Lo stesso programma sarà applicato in altra località della provincia il 17 luglio. La formazione musicale partenopea sarà ancora nel Salernitano il 26 settembre con lo Stabat Mater di Anton Dvorak.

La XXIX edizione del Festival Musicale di Ravello si presenta particolarmente ricca di avvenimenti di estrema importanza. Il 7, 8 e 9 luglio, nella Cattedrale, concerti da camera della Camera Orchestra del Mozarteum di Salisburgo: in programma, musiche di Vivaldi, Mendelssohn, Bartok, Tele-

Con 110 e lode

Il giovanissimo e caro giovane Giuseppe Vitagliano figlio di un illustre ingegnere, ha conseguito presso il Politecnico di Napoli la laurea in ingegneria. La tesi sul «Calcolo delle pareti rigide in terreni incoerenti al di sopra della falda» discussa brillantemente dal candidato è stata vivamente elogiata dalla Commissione e dal relatore il Prof. A. Evangelista. Al carissimo Giuseppe che forte della sua preparazione si accinge a seguire le orme brillanti professionali del suo ottimo papà tra i più illustri tecnici del salernitano giungano le nostre vive felicitazioni e gli auguri affettuosi per un brillante, radioso avvenire. Ad Amerigo e Marina Vitagliano che con l'odierno successo del loro ottimo figlio vedono coronati i loro sacrifici giungano le nostre vive ed affettuose felicitazioni.

E. G.

Lutto Gravagnuolo

In Bari ove per molti anni ha esercitato la sua attività quale funzionario della Presidenza sociale si è serenamente spento il caro amico Avv. Pasquale Gravagnuolo, nostro concittadino, dotato di spiccate virtù che lo vide legato al lavoro e alla famiglia.

Ai figliuoli e ai germani tra cui gli amici Antonio, Sac. P. Alfonso e P. Luigi dei Liquorini giungano le nostre vive condoglianze.

Lutto Benissone

In veneranda età, si è serenamente spenta in Salerno, la N.D. Teresa De Filippis ved. Benissone donna di preclari virtù domestiche, sposa e madre esemplare che la sua lunga esistenza dedicata al culto del lavoro e degli affetti familiari. Al figliuolo Cons. C.S. Dott. Mario Benissone, alla nuora signora Pina Finiani, al nipote Tullio ed ai parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

LA CONCLUSIONE DELLA LECTURA DANTIS METELLIANA 1981

Le letture di Dante 1981 si sono chiuse in bellezza, con una brillante conferenza su braccia tenuta martedì 28 aprile dall'illustre professore Aldo Vallone, ordinario di letteratura italiana nell'Università di Napoli, Direttore dell'«Alighieri». E' dispiaciuta a tutti gli intervenuti, numerosi questa volta, l'assenza del Presidente del Comitato padre Attilio Mellone, costretto a letto per una noiosa influenza. L'oratore è stato presentato dal prof. Agnello Baldi, il quale, dopo aver elencato alcuni tra i più importanti scritti e studi del prof. Vallone, ha formulato per padre Mellone gli auguri di una pronta guarigione.

Il prof. Vallone negli ultimi decenni si è occupato della storia della critica dantesca; ha investigato tutto il periodo del dopo Dante, pubblicando quasi un volume per ogni secolo nella Collana «Biblioteca dell'Archivum Romanicum». Ora ha raccolto il frutto dei suoi ultimi studi in due volumi «Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo di imminente pubblicazione. E' appunto «sguardo all'interpretazione di Dante nel tempo» è stato l'argomento della conferenza nella «Lectura Dantis». L'oratore, nonostante - come ha preteso - il poco tempo disponibile, è stato molto esauriente nel tracciare la storia della critica (a volte favorevole a volte sfavorevole) l'ha divisa in tre periodi. Il primo è circoscritto al 1300, secolo nel quale Dante fu politico sotto il profilo di uomo pubblico. Nei secoli successivi fu presa in considerazione la filosofia di Dante, specie con l'avvento delle scuole gesuite. Solo nell'ultimo periodo, l'800 e il '900 fu criticato il

Dante poeta. Tra i tanti critici, l'oratore non ha mancato di menzionare il Boccaccio, il Petrarca e lo stesso figlio di Dante, Jacopo. E poi, Pietro Bembo, Giambattista Vico, Ugo Foscolo e, per venire ad epoca più vicina a noi, Francesco Crispi e Benedetto Croce. Il prof. Vallone ha anche accennato all'interesse critico alle opere di Dante diffusosi nelle regioni più meridionali della Penisola e in altri Stati (Germania, Inghilterra, Francia).

L'oratore, sulla traccia della sola spallatella, ha parlato per oltre un'ora, mantenendo il folto uditorio attentissimo e interessato. Così anche quest'anno, nonostante il pessimismo iniziale diffuso a causa dei danni del terremoto, si è felicemente concluso il ciclo 1981 della «Lectura Dantis Metelliana». Il merito, come al solito, va al Presidente

padre Attilio Mellone ed ai consiglieri del Comitato, all'Azienda di Soggiorno e Turismo che patrocinia la manifestazione ed al Social Tennis Club che con cortesia e comprensione mette a disposizione il salone delle feste.

E. G.

A CAMPOBASSO: FUCILATE PER I CAVESI DOPO I CATTIVI INSULTI

Non possiamo far vedere la luce al presente Pungolo senza registrare le vicende quanto mai penose che da qualche tempo travolgono la nostra «Cavese». Una volta che si è constatato la posizione di estremo vantaggio assunto dalla squadra nel campionato di C/1 che volge al termine da ogni parte si è dato a dare addosso alla cavese all'evidente scopo di scoraggiare la squadra e i tifosi. Ieri, dopo la partita con la S. Benedetto del Tronto la cavese è stata punita con la squalifica del campo per una giornata; oggi chi sa quale altro provvedimento ci si attende dopo la partita di domenica scorsa a Campobasso.

Ma è mai possibile che i diavoli sono solo i covesi e gli altri sono angeli del paradiso?

Ma fermiamoci agli ultimi avvenimenti di domenica scorsa a Campobasso per riprovare nel modo più assoluto l'atteggiamento dei tifosi locali che avevano, come si è potuto constatare, tutto predisposto perché incidenti si verificassero.

E gli incidenti si sono puntualmente verificati, auspice la gravissima provocazione dei molisani che non avendo altro da dire contro i Cavesi e la squadra di Cava hanno riesumato con sadico e squallido gusto il tragico fatto del terremoto nella nostra città quasi che l'evento tellurico fosse stato generato da colpi dei cittadini o sportivi cavesi.

Ma che razza di popolo è quello di Campobasso quando si abbandona a tali bassezze, quando gioisce per una catastrofe che ha visto migliaia di morti e tante case distrutte: «A Cava il terremoto, a Napoli il colera, a noi la peste B!» E' stato scritto sui muri della città molisana quasi a voler ricordare ai nostri una pagina tanto dolorosa e tanto raccapricciante.

Provocazione gravissima e perfida quella dei molisani contro i cavesi che giustifica a pieno la reazione di qualche nostro tifoso vistosi così punto nel vivo col ricordo di una tragedia di cui Cava porta tanti dolorosi segni. Ma il fatto più grave da parte dei molisani è costituito dalla circostanza gravissima

sulla quale la Giustizia dovrà fare piena luce dei colpi di fucile che contro i cavesi sono stati sparati da un vicino campo di tiro a piattello. Un cavesi fu colpito alla testa e pare sia ancora ricoverato in ospedale; altri potevano essere colpiti con gravissime conseguenze se in aiuto dei cavesi non fosse energicamente intervenuto, come ci è stato detto, un ufficiale della Polizia parte di Napoli che ha sottratto i cavesi dal tiro degli ineffabili, criminali cacciatori.

La Stampa nazionale e locale ha ricamato molto sugli episodi di domenica scorsa che sono certamente dolorosissimi ma tutti o quasi tutti hanno visto le cose a senso unico in favore dei molisani ma da tutta era ed è auspicabile una maggiore serenità di giudizio ed onestà di informazione. Il pubblico cavesi che si è portato a Campobasso domenica scorsa non era costituito da pazzi inferociti, come si è voluto far credere; ci poteva anche essere qualche animo acceso dalla passione ma vi erano centinaia di persone dubbie e strette a prendersi, sedie,

piante, bottiglie lanciate dai balconi, spunti lanciati da cittadini al passaggio delle macchine con i cavesi a bordo. Ora tutto questo non è sport, è solo delinquenza che non può trovare né giustificazione né attenuanti nella passione sportiva.

Chi, prima, durante e dopo una partita di calcio o di altro sport fa uso della violenza fisica per imporre la sua... passione non è uno sportivo e soltanto un delinquente da emarginare dal consorzio civile. E la delinquenza non ha nulla a che vedere con lo sport inteso questo nel senso più alto e nobile della parola.

F. D. U.

ULTIM'ORA

Per una vignetta assolti due giornalisti

Querelante il Prof. ABBRO

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il Giudice Istruttore del Tribunale di Salerno, su conforme requisitoria del P.M. ed in accoglimento della tesi del difensore avv. Giovanni Pagliara ha ordinato l'archiviazione della querela sporta dal Prof. Eugenio Abbro, sindaco di Cava contro il Direttore responsabile e il caricaturista del periodo «PER» che si pubblica a Cava.

Subito dopo il terremoto il predetto periodico pubblicò una vignetta che rappresentava un «pescatore» che seduto ai margini di un cumulo di macerie, pescava con la lenza in mano biglietti da mille appunto dalle macerie del terremoto.

Il Prof. Abbro ritenuto essere egli la persona riportata nel disegno si ritenne diffamato e presentò querela che oggi è stata archiviata dal Giudice.

DALLA PRIMA PAGINA

VOCAZIONI MERCANTILE

Il peso della loro opinione è così evidente, che se ne è fatto eco (sia pure per contraddizione) venerdì scorso in Consiglio Comunale il leader della D.C. cavesi.

Nel suo ultimo numero «Il Pungolo» ha dato notizia della riunione tenuta al «Portico» sulla situazione precaria in cui versano le attività commerciali, artigianali e turistiche della città. Esprime ora le proprie considerazioni sull'argomento il poeta e scrittore Aldo Amabile.

* * *

Fin dall'avvento della seconda guerra mondiale Cava de' Tirreni operava, in campo economico, su due fronti precisi: da una parte l'attività manifatturiera di tipo artigianale e dall'altra il commercio all'ingrosso o al dettaglio. Accanto a queste due attività si svolgeva un certo turismo della borghesia, napoletana soprattutto, la quale contribuiva a fare di Cava un centro privilegiato e quasi anomalo rispetto alle altre cittadine del Mezzogiorno. Tutte queste attività sono state umiliate dai recenti sviluppi economici e sociali e abbiamo assistito, impotenti, al tramonto di un mito: Cava non ha più una sua precisa identità come l'aveva nel passato. Per questo motivo, negli ultimi anni, ci si è posti l'interrogativo angoscioso circa il futuro.

Dopo il noto fallimento dell'industrializzazione cavesi degli anni sessanta in poi, e dopo il fallimento altrettanto noto del tentativo di rilancio turistico, oggi assistiamo ad uno sforzo analogo sul fronte dell'artigianato locale. Non vorremmo apparire pessimisti a ogni costo, ma diciamo subito che anche questo tentativo sarà destinato all'insuccesso. I motivi sono da ricercare in avvenimenti non locali ma nazionali e sovranazionali. Cava non è la Repubblica di S. Marino. Per questo non ha potuto conservare un aristocratico isolamento, né operare scelte economiche tali da farla emergere al di sopra della altre cittadine del Mezzogiorno. Cava ha dovuto fare i conti con una realtà nuova in cui i mutamenti socio-economici avvengono così rapidamente da non consentire un attimo di riflessione. Da più parti, recentemente, si è parlato di mancanza di programmazione, che avrebbe prodotto come logica conseguenza, gli attuali squilibri. Ebbene, non credo che in presenza di una programmazione le cose

sarebbero andate diversamente. A prescindere dal fatto che sarebbe stato difficile stabilire il tipo di programmazione da adottare.

Ma a questo punto occorre chiedersi anche che cosa fare per migliorare le cose. A lume di naso, penso che il destino di Cava dovrebbe giocare tutto sul ruolo di città mercantile, ma con le limitazioni imposte in questo settore, temo che non possa trattarsi di una cosa facile.

A mio avviso, sarebbe necessario un intervento massiccio su tutto il centro storico, con una particolare attenzione per il Borgo Scacciaventi, al fine di realizzare le condizioni per una rinascita dell'attività mercantile.

Occorrerebbe, inoltre, una sempre maggiore specializzazione del settore, con la creazione di spazi unici e caratteristici di vendita. C'è da ritenere per certo che, in connessione con il decollo del commercio, sia il turismo che l'artigianato ne ricaverebbero benefici indiretti.

Ma che cosa significa specializzazione del commercio? E' un'idea non ben definita, ma penso ad alcuni negozi tipici in grado di fornire tutto su un certo prodotto.

Faccio un esempio: un negozio che venda solo camicie e cravatte. Deve essere, s'intende, un negozio estremamente specializzato, condotto da persone abili e competenti. Esercizi commerciali di questo tipo possono rivelarsi efficaci per una ripresa del commercio cavesi. E una volta ottenuto questo, gli altri settori avrebbero a disposizione presupposti concreti per la propria rinascita.

Aldo Amabile

IL REFERENDUM

schilista e protegge il maschio lasciando alla donna la libertà di sottoporsi ai ferri per liberare il suo utero dalla presenza di ciò che il maschio ha contribuito a far nascere. E di educazione alla procreazione responsabile non se ne parla in nessun ambiente. Per la Chiesa poi questo argomento vien trattato solo a livello di laureati cattolici o comunque non in assemblee parrocchiali.

Altro aspetto dubbio del referendum è stata la partecipazione della D.C. alla

Leggete

Diffondete

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

campagna per il Movimento per la vita. Chi ha visto i d.c.? Qualche sprovveduto si è prestato anche a comizi. I movimenti cattolici hanno poi tirato fuori da cassette antiche persone ricoline di naftalina, chiesa di un tempo che fu, catechesi da epoca quarantottesca! Si è ripreso l'ibrido tra d.c. e cattolici proprio quando la masoneria si fa presente tra chi milita nel partito per eccellenza dei cattolici.

Penso proprio che noi cittadini abbiamo dovuto subire il referendum perché i nostri parlamentari non riescono a legiferare in maniera adeguata all'attuale realtà sociale italiana, segno che non la rappresentano in pieno e fortuna per noi! Sconfitta dei cattolici? Calo della D.C.? No, semplicemente una realtà nuova che emerge; una società sempre meno evangelizzata, un clero sempre più insufficiente ai bisogni, un laicato cattolico non inserito nella vita della Chiesa. E su tutto ciò una stampa laica che si diletta a dissacrare tutto, se stessa compresa.

La morte del

V. Prefetto Dr. COTUGNO

Si è serenamente spento, dopo breve ed inesorabile malattia il Dott. Comm. Emma Cotugno V. Prefetto da pochi anni a riposo.

Datato di spiccate qualità professionali il Dott. Cotugno fu esecutore dello Stato di vecchio stampo avendo, nella pubblica amministrazione, portato la sua esperienza, la sua preparazione, la sua probità, il senso profondo del dovere corroborato da una forza di carattere che lo fece funzionario modello certamente in contrasto con i tempi della rinata democrazia italiana.

Nell'immediato dopo guerra, fondatore della Prefettura di Salerno fu Commissario al nostro Comune per molto tempo ed anche al Comune di Cava lasciò l'impronta della sua dirittura e del suo attaccamento al dovere.

Nella sua bella famiglia fu marito e padre esemplare non risparmiandosi sacrifici perché i suoi figliuoli - come poi è avvenuto - divenissero cittadini esemplari per dedizione ai propri doveri.

Alla vedova sig.ra Ornella, ai figliuoli Dott. Giovanni Primario analista dell'Ospedale di Cava, sig.ra Lillina Avv. Andrea, Dr. Franco ed Ester, alla sorella Sig.ra Ester, alle nuore, ai generi, nipoti e parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

CAVESE: cronaca dolcemente di una vittoria e una sconfitta

Col primo guizzo al 18 del la ripresa De Tommasi, saltando di testa sul cross percutendo dalla destra ed insaccando, poteva ormai il risultato. Il seguito della partita, anche se vedeva la Cavese stranamente in affanno e quasi deconcentrata, non procurava che qualche patema d'animo ai diecimila presenti, ma nulla più. L'altro guizzo inaspettato, a due minuti dal termine, ancora di De Tommasi, con conseguente girata a volo di destro, e scossone della rete, non faceva che chiudere la contesa. L'urlo che si alzava dalla folla era carico di liberazione.

Nel campo durante la partita il Flancavilla c'era stato e come! una squadra abituata a lottare ed a soffrire. Nei suoi uomini s'erano viste determinatezza estrema, capacità di manovra e volontà a conseguire il risultato positivo. Per questo il 2 a 0 è da ritenersi una punizione troppo grave, in confronto all'impegno profuso e all'intelligenza dimostrata nel tenere e nell'«attaccare», se si vuole essere coerenti con la verità ed avere rispetto per l'avversario.

De Tommasi però meritava abbondantemente la duplice gioia (un poco meno tutta la squadra anche se si era battuta allo stremo delle forze per sfondare), lui il migliore dei ventidue in campo, e come lui gli sportivi cavesi sempre pronti ad incitare. Perciò in questo momento penso a loro, agli sportivi più che ai giocatori.

Penso a Eduardo che era sempre in giro tenendo il fagiolo per mano, la prima volta quando, attraversando il campo giusto in mezzo, voleva significare l'augurio della vittoria; la seconda volta, al momento dell'espulsione dei due atleti del Flancavilla, per propiziare il comportamento corretto dei tifosi, significando loro con

le braccia di essere giudicato; la terza volta quando, ormai soddisfatto, si metteva in posa insieme al ragazzo per essere eternato con De Tommasi.

Penso a quello delle trombe applicate ad una cassetta, che si scordava ogni volta che faceva funzionare, suscitando preghiere e raccomandazioni di stare attenti ai secondi stabiliti.

Penso all'uomo fasciato alla testa col fazzoletto per ripararsi dal calore dei raggi (è un disastro stare così distanti), che sempre inopportuno agitava l'anello di ferro al quale erano appesi pesanti campanelli.

Penso anche a quel soldato abili borghesi, che era venuto da Catania, lui doveva assolutamente sgomberare. Glielo dicevano gli amici, tre o quattro giovanotti seduti proprio accanto. Su era la colpa se non segnava la Cavese. Poi bastò una signoretta per vincere la scalogna. A questo punto cosa dire della partita? Doveva andare per il verso giusto e non poteva essere diversamente. Tutti l'aspettavamo come aspettiamo la prossima. C'era stata una settimana di tristezza per la notizia assai grave della squalifica del campo. Nello stesso tempo si era messo qualche articolo di stampa, a giudizio di molti, non proprio obiettivo. Infine era saltato fuori colui che si augurava il terremoto. Quanti minuti? Non ho voluto leggerlo, quell'articolo. Mi piace invece riportare questo telegramma da giorni affisso davanti alla sede del Club degli «Amici della Cavese»:

«Profondamente dispiaciuto considerazioni pessimo giorno apparso su «Forza Samba» preteso sentire come tifosi cavesi. Speranza di tenere chiuso deprecabile incidente formulò più sincero augurio Comune promozione premes-

sa a nuovi e più cordiali incontri in serie cadetta. Disposizione ulteriori spiegazioni. (firmato Dr. S. D'Angelo, direttore responsabile Forza Samba.)

Mancano pochi giorni alla partita di Campobasso, la decisiva?

Noi tutti gridiamo: Forza Cavesi!

Nessuno si era illuso a Cava durante la vigilia. Le difficoltà che presentava lo incontro con il Campobasso, squadra anch'essa in lizza per la promozione in serie B, risultavano a tutti abbastanza evidenti. Se alla Cavese bastava un pareggio, all'undici molisano occorreva necessariamente l'intera partita in gioco. L'incontro di ieri era ritenuto il meno opportuno in una fase così delicata del campionato. Su era anche quando in macchina salivamo per i toramenti che conducevano al capoluogo del Molise nessuno di noi si pronunciava circa il risultato. Il silenzio dei buochi all'interno quasi ci obbligava a meditare con freddezza.

Certo tutto il verde che si distendeva, appena rotto dal biondore dei casolari, alimentava in noi la speranza. Al nostro arrivo la città sembrava svuotata d'abitanti. Vuoti erano anche i pullmann che stazionavano nella piazza e che ci ricordarono per un attimo i partiti festanti della mattina. Poi Desi ci fece notare l'imponente schieramento delle forze di polizia. Stavamo allora commentando le scritte ingiuriose. Paganelli diceva di non farci caso. Sempre le stesse dovunque andiamo: «Terremotati». Una era nuova, mai vista altrove. Riguardava le donne e i marciapiedi. Conclui tra me: Questo non è un saluto.

Quando entrammo nello stadio il calore della folla ci venne incontro come una nota di sollievo. Durò poco.

Stavamo tutti noi Cavesi come separati dal contesto tappati nella curva sud. Sulle tribune, sui distinti, sulla curva di fronte c'era festa: un tifo eccezionale. Da noi ogni cosa diventava sommessia. Chissà perché. Poi mi resi conto.

Davanti, lungo la rete di protezione, e sui fianchi, a destra e a sinistra, una folla d'agenti e di carabinieri stava lì a sorvegliare per controllare la situazione.

I cancelli erano aperti dritti di noi. Quasi mi venne voglia di scomparire. Ormai non lo potevo più. Le squadre s'erano portate lì sul campo. Iniziava la partita.

Nemmeno un attimo e il pallone s'infila alle spalle di Vannoli: più che fortunosa la rete era il frutto di una beffa.

Incertezza del portiere? Tiro sbilenco agguistato da un proprio colpo di vento? Mentre la tifoseria molisana si scatenava chiesi il nome di colui che aveva così perfettamente crociato. Mi dissero: Maestropieri. Mi proposi di tenerlo d'occhio, nel prosieguo.

Ora la Cavese (prima di incominciare) doveva necessariamente cambiare tattica. Non bastava più difendersi. Cinque, dieci, venti, trenta minuti di pressione continua, anche ordinata: Braca, Cruso, Della Bianchina, Marini a suggerire azioni su azioni. Finalmente arrivava la testata di De Tommasi e di riflesso la prodigiosa parata del portiere molisano. Il Campobasso, man mano che sorcorrevano i minuti, diventava come una testuggine: impossibile era perfergere la corazzata.

Anzi, non appena lo poteva, qualcuno partiva in contropiede.

Ne venivano fuori furiosi tiri da ogni posizione. Ancora

ci provava Maestropieri coi suoi cross. Chissà! Il tempo si chiudeva senza apportare nel punteggio la variazione che noi Cavesi attendevamo. Nel corso di questi quaranta-cinque minuti, ho dimenticato di inserire un paio di incidenti accaduti tra le opposte tifoserie: una breve sassaiola ed un tentativo di scontro con battersi. In sostanza nulla di grave, facilmente composti dalle forze dell'ordine che erano lì a sorvegliare.

Ancora la sfortuna puniva la Cavese, nei primi minuti del secondo tempo, quando Braca cadeva sul terreno. Perduto l'uomo d'ordine, trasportato a braccia ai bordi del campo poi si portò sottopassaggio, la Cavese appariva subito meno sicura nell'attacco. Diventava, invece, sciolto e coraggioso il Campobasso. Bloccato inesorabilmente De Tommasi, i molisani venivano avanti con folate improvvisi, imbastendo azioni assai pericolose. Più di una volta la difesa cavesi vacillava, sbilanciata in avanti per riequilibrare il risultato: la prima volta quando furono colpiti entrambi i pali con Vannoli ormai battuto, la seconda volta quando il portiere riusciva ad alzare sulla traversa un pallone calciato con estrema violenza da distanza ravvicinata. Successivamente intuivano risultavano i tiri di punizione effettuati dalla Cavese come i calci d'angolo procurati.

C'era stato anche un goal di Canzanes, annullato forse ingiustamente a due minuti dalla fine decidendone di partire. Appena fuori mi sembrò come se fossi liberato, essere uscito dallo spazio chiuso di un lager. Di lontano ci giunse il boato di gioia dei molisani. Nella piazza sempre le forze di polizia erano a stazione.

Sabato Calvesano

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45
 telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETÀ IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI
 progettazioni - perizie
 assistenza tecnica